

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Natta ha aperto il 17° Congresso. Ampia eco nel mondo politico

IL GRANDE RINNOVAMENTO

È una svolta per il Pci e la sua politica nella lotta per un'alternativa riformatrice

Un partito laico, di programma, di azione, di valori, parte integrante della sinistra europea - La costruzione della pace - Una grande alleanza per il lavoro e lo sviluppo - Valore essenziale dei rapporti col Psi e le altre forze progressiste - Noi e la Dc - Ai cattolici: la nostra non è una prospettiva laicista - Il superamento del pentapartito - Il giudizio sull'Urss e gli Usa - La questione nucleare

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Una grande alleanza programmatica riformatrice, un partito comunista rinnovato nei propri ideali, nella propria proposta programmatica, nella propria organizzazione. Su questi pilastri Alessandro Natta ha poggiato la sua relazione la quale — sia subito detto — si è fatta carico dell'enorme apporto recato dal dibattito pregressuale sciogliendo i nodi problematici e pervenendo a una sintesi che dà sostanza a quella «nuova fase della nostra politica» che è la ragione di questo congresso. Nessuno dei grandi quesiti che il partito aveva posto a se stesso e che al partito erano stati rivolti in buona fede dal suo esterno, è stato eluso: la identità del partito, la sua collocazione internazionale, i caratteri, gli obiettivi, i protagonisti sociali e politici della strategia dell'alternativa democratica.

Partiamo da qui: cos'è oggi il Pci? Esso è certo il prodotto di una lunga storia, segnata dal continuo assillo del rinnovamento anche attraverso rotture. La sua identità non è data dalla fedeltà verbale a una idea: la sua cultura rovescia l'ideologismo dogmatico della tradizione terzinternazionalista e si costruisce alla prova della realtà, nella concreta elaborazione politica, nella continua discussione di se stesso. Questa laicità non significa assenza di principi ideali e morali. La nostra laicità vuol dire confronto e coerenza tra valori e fatti, tra ideologia e politica. Il Pci è, dunque, un partito di programma e di lotta, retto da un regime interno di libertà e tendente all'unità (la quale non è un bisogno di parte, ma un bene per i lavoratori, la democrazia, la nazione), contrario al centralismo statale, socialista che plebiscitario. Esso non compie altra scelta di campo che non sia quella

delle forze riformatrici, pacifiche e di progresso quale parte integrante della sinistra europea; e non riconosce per sé altra «diversità» che quella di credere in un mondo in cui non sia fatale che prevalga sempre il più forte, l'«avere» sull'«essere».

La proposta politica. L'alternativa democratica di programma è la risposta italiana al problema di un ricambio di indirizzi e di classi dirigenti, la quale si connette con un'esigenza di rinnovamento a dimensione europea. Dinanzi ad un processo crescente di internazionalizzazione del capitale, nessun paese europeo può farcela da solo. Ed ecco allora la nostra proposta «che si pensi e si avvisi il lavoro per un incontro programmatico delle forze progressiste e di sinistra dell'Europa comunitaria». E la questione programmatica è posta a base anche della proposta per l'Italia («abbiamo tutti bisogno di un grande rimodellamento programmatico»). La vecchia disputa tra riforme e rivoluzioni, tra massimalismo e riformismo è alle nostre spalle; altro occorre: individuare i contenuti, a breve e a lungo termine, di una politica riformatrice.

A ciò intendiamo recare il nostro originale contributo, ma sapendo che non potrà trattarsi solo di opera nostra. Da qui la proposta di una convenzione programmatica tra tutte le forze riformatrici per governare le trasformazioni e finalizzare il progresso generale del paese, al superamento delle sue contraddizioni e squilibri, all'equità, all'allargamento dei diritti dei cittadini.

Dunque l'alternativa ha bisogno di una forte iniziativa programmatica ma anche di un ampio movimento di

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

● Si è aperto ieri mattina a Firenze il 17° Congresso del Pci. Il discorso inaugurale è stato tenuto da Paolo Bufalini, a cui sono seguiti i saluti del sindaco Bogianckino, del segretario della Federazione comunista fiorentina Cantelli, del presidente del Parlamento europeo Pflügel. Poi Alessandro Natta ha svolto la sua relazione. Nel tardo pomeriggio si è aperto il dibattito.

● Il messaggio del congresso a Cossiga e la risposta del presidente della Repubblica.

● Le reazioni del mondo politico e sindacale.

● Intervista a Luigi Lucchini.

● Intervista al delegato del Pcus, Lev Zaikov.

● I testi integrali della relazione di Natta e del discorso d'apertura di Bufalini.

● C'è anche Bobo, di Sergio Staino.

SERVIZI DI MARCO SAPPINO, GIUSEPPE F. MENNELLA, MICHELE SERRA, BRUNO UGOLINI, STEFANO CINGOLANI, GIANCARLO BOSETTI, GUIDO BIMBI E AUGUSTO PANCALDI.

ALLE PAGG. 3-4-5-6-7-8-9-10

Così i mille delegati si fanno subito sentire

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — L'applauso più lungo scoppia alle 14.23. L'ora canonica di pranzo è passata da un pezzo, quando Alessandro Natta conclude la sua fatica. Il segretario del Pci lascia la tribuna, torna al suo posto tra Gian Carlo Pajetta ed Aldo Tortorella e si siede quasi subito. Ma attorno a lui il palazzetto è in piedi.

Natta deve alzarsi ancora. Quegli applausi sono tutti per lui, per gli argomenti del suo ragionare serrato, che è andato avanti oltre tre ore.

E non sono (si può dire così?) i «soliti» applausi, perché — come si è capito fin dalle prime battute — questi delegati al 17° Congresso (Segue in ultima) Rocco Di Blasi



Alessandro Natta sta concludendo il suo discorso: il segretario del Pci ha letto una relazione di una novantina di cartelle



Un'immagine della platea e della presidenza del XVII Congresso nazionale del Pci, ieri mattina pochi minuti prima che iniziassero i lavori

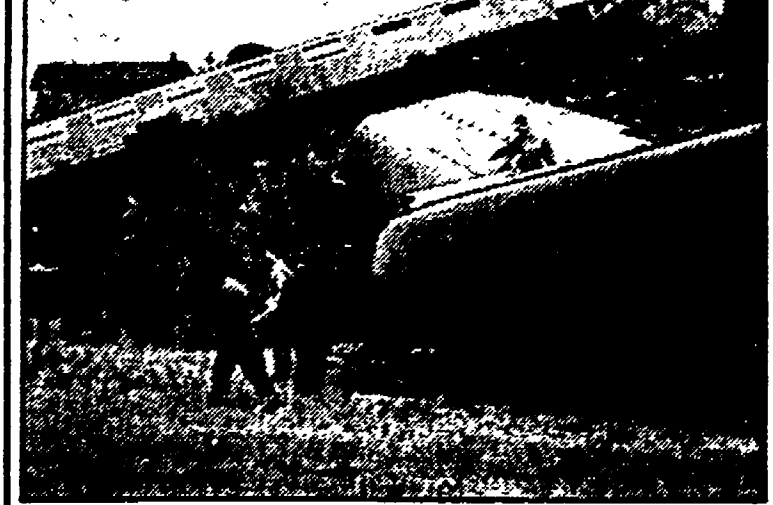
Dc sulla difensiva e interesse dal Psi e dal Pri

De Mita: «C'è silenzio sui programmi» (ma non tutti nella Dc sono d'accordo) - Martelli apprezza «l'accentuazione verso i socialisti»

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Il mondo politico italiano è tutto su quel palco alla destra della tribuna della presidenza, dei leader dei partiti di governo agli esponenti della Sinistra indipendente, ai dirigenti radicali e di Dp: manca solo Bettino Craxi, in ossequio alla consuetudine che imbuca a un presidente del Consiglio la presenza al congresso di un partito di opposizione. Ci sono — accompagnati dai massimi dirigenti dei rispettivi partiti — De Mita, Martelli, Spadolini, Nicolazzi, Biondi; i segretari del pentapartito inesistente, che si preparano a rientrare a Roma per l'annuale vertice di una «verifica estenuante e posticoma, ma intanto — dall'estrema attenzione con cui seguono la relazione di Natta — mostrano di sapere benissimo che con questa sala, con questo congresso, deve fare i conti la «verifica vera. Quella sulle scelte di governo, sull'assetto politico e istituzionale del Paese.

Il primo segnale che viene dal congresso è questo: la conferma della centralità della questione comunista, «il congresso più atteso», avevano titolato ieri molti giornali, ma pochi probabilmente pensavano che questa «attesa» non fosse solo, o tanto, un atteggiamento dei militanti comunisti quanto un'esigenza dell'intero sistema politico italiano. È il secondo segnale importante: invece precisamente questo terreno. Le reazioni differenziate dei segretari della «maggioranza a cinque» alla relazione di Natta indicano: 1) che il pentapartito, nonostante l'apparente «stabilità» e la lunga durata, è più lontano che mai dal costituire un'alleanza omogenea; 2) che le prospettive del partner conservano una divergenza di fondo, sottolinetta proprio dalla diversità delle reazioni alla proposta comunista. A una segreteria dc sulla negativa, preoccupata e incerta (ma non tutta la Dc parla con la voce del segretario), si contrappongono l'attenzione, l'interesse, l'apprezzamento di socialisti e repubblicani, mentre liberali e socialisti democratici paiono preoccupati di non differenziarsi troppo dai giudizi di De Mita.

Il segretario della Dc ha dichiarato, al termine della relazione di Natta, che a suo avviso non ne emerge un disegno alternativo; e che anzi «una proposta politica che aveva la pretesa di partire dalle cose concrete per poi trovare gli schieramenti» era invece approdata — per quanto concerne i programmi



Sfiorata la tragedia martedì notte per il deragamento del «Brennero Express» tra Crevolcore e Camposanto. Per fortuna si contano, invece, solo 30 feriti. L'incidente è stato causato dal cedimento di un ponte su un canale di irrigazione.

A PAG. 11

Chirac lancia all'Assemblea un'aperta sfida a Mitterrand

Discorso programmatico di sfida, con toni di rivincita, del premier francese Chirac. Si prospetta un braccio di ferro con il presidente Mitterrand sul problema della privatizzazione delle imprese nazionali.

A PAG. 2

Presi i due uomini-chiave della truffa del metano

Due arresti importanti ieri per la truffa del vino al metano. Presi i due personaggi ritenuti finanziatori e ideatori dell'imbroglio. Continuano in tutt'Italia i controlli. Metano lo aveva la pretesa di partire dalle cose concrete per poi trovare gli schieramenti» era invece approdata — per quanto concerne i programmi

A PAG. 12

Processo anti mafia a Palermo, oggi confronto Buscetta-Calò

Oggi l'atteso confronto, al maxi-processo di Palermo, tra Tommaso Buscetta e il «boss» Pippo Calò. Un «faccia a faccia» è stato chiesto anche da Luciano Liggio e da altri 13 imputati. I giudici decideranno domani.

A PAG. 12

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Mentre Reagan dice «Non terremo le mani in mano» e Gheddafi minaccia di colpire obiettivi civili

La sesta flotta di nuovo in allarme

Palazzo Chigi accusa Andreotti di scorrettezze

ROMA — Palazzo Chigi è molto irritato per la pubblicità data alla lettera inviata il 3 aprile da Andreotti a Craxi e diffusa l'altro ieri dalla Farnesina, e — seppure in forma indiretta — accusa il ministro di scorrettezza. Ieri sera, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato ha rilasciato una dura dichiarazione in cui si afferma che «siamo ancora sbalorditi dal fatto che una lettera personale, riservata e scritta a mano, di un ministro al presidente del Consiglio sia finita sui giornali». In quella lettera, com'è noto, il ministro degli Esteri spiegava le ragioni per le quali, nel suo incontro con Shultz, aveva proposto il ricorso alla Corte dell'Alja per risolvere la controversia Usa-Libia.

Ma l'irritazione della presidenza del Consiglio è anche per le anticipazioni, diffuse ieri sera da un'agenzia di stampa, di alcuni punti del programma economico elaborato da Craxi e consegnato al segretario della maggioranza. Documento che doveva, almeno per il momento, rimanere riservato. Quello della fuga di notizie, ha dichiarato Amato, «è un problema con il quale siamo quotidianamente alle prese: c'è una fuga di documenti addirittura classificati come segreti. C'è fuga di documenti per i quali si erano presi impegni di riservatezza». Comunque — ha detto Amato — la talpa è stata individuata: «È vero che gli accorgimenti a cui eravamo ricorsi ci hanno messo almeno in condizione di capire subito con certezza chi è stato a violare gli impegni. Intanto, i cinque segretari torneranno a riunirsi oggi pomeriggio, alle 15.30, con Craxi: in questo vertice saranno affrontate le questioni istituzionali e i problemi della magistratura. Ieri sera Craxi ha visto Forlani.

IL PROGRAMMA ECONOMICO DI CRAXI A PAG. 2

Sta di nuovo montando ben oltre il livello di guardia la tensione Usa-Libia. Gheddafi ha presieduto ieri una riunione del vertice militare di Tripoli per preparare i piani per «rispondere a una nuova aggressione Usa». Il leader libico, che ha definito gli Usa «una superpotenza impazzita», ha minacciato di colpire obiettivi «militari e non» e di «trasformare tutto il bacino del Mediterraneo e l'Europa meridionale in zona di guerra» nel caso di nuovo attacco americano. Ha precisato che considererà obiettivi militari tutti i paesi che forniranno assistenza alle forze americane e ha citato in particolare l'Italia, la Spagna, «le Isole del Mediterraneo» e qualsiasi porto arabo utilizzato dalla Sesta flotta.

Parlando a un gruppo di direttori di giornali americani, il presidente Reagan ha detto che Gheddafi è «chiaramente

indiziato» per gli ultimi attacchi terroristici e ha aggiunto: «Non abbiamo intenzione di restare con le mani in mano». In serata si è saputo che le portaerei americane in navigazione nel Mediterraneo hanno improvvisamente modificato i loro movimenti: a Washington c'è chi lascia intendere che potrebbero intraprendere una nuova azione contro la Libia. Da funzionari dell'amministrazione Reagan si è appreso inoltre che l'America ha cancellato una visita nel porto francese di Cannes e che la «Coral Sea» ha rinunciato a tornare negli Usa.

Il governo di Bonn ha intanto affermato che le accuse Usa alla Libia in merito al recente attentato di Berlino ovest contengono «elementi di sospetto e non prove», ma ha tuttavia espulso (per spionaggio e non per l'attentato) due diplomatici libici.

A PAG. 2

Ricercati l'ex vicedirettore dell'istituto e noti imprenditori

Cinquanta miliardi alla camorra? Il Banco di Napoli nello scandalo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Cinquanta miliardi o forse qualcosa in più. Questa la cifra erogata da alcune agenzie del Banco di Napoli, negli anni immediatamente successivi al terremoto, come finanziamento ad alcuni clan della camorra e a quello di Nuvoletta in particolare. L'inchiesta giudiziaria — che riguarda sovvenzionamenti concessi negli anni '81-'82 sarebbe giunta ad una svolta ed i magistrati inquirenti, proprio in

queste ore, avrebbero emesso alcuni provvedimenti. Le persone inquisite sono almeno cinque: il riserbo degli inquirenti è totale e tuttora secondo indiscrezioni attendibili si sa che tra gli imputati figurano personaggi di spicco. Si parla di un vicedirettore generale del Banco (all'epoca dei fatti direttore generale facente funzioni). Si tratterebbe di Raffaele Di Somma. Contro il dirigente e gli altri inquirenti sarebbero già partiti gli ordini di cattu-

ra, anche se le stesse voci, parlano di fuga di qualcuno degli imputati. Tra gli inquirenti figurerebbero anche noti imprenditori. L'inchiesta, che riguarda finanziamenti, concessi dal Banco di Napoli, a imprenditori in odore di camorra, è cominciata un anno fa. Il «camorrista», o presunto tale, che ha dato il via all'indagine è stato tal Domenico Di Maro, costruttore, titolare di una impresa immobiliare di Marano, un centro alle porte

di Napoli, che è accusato di far parte del clan di Lorenzo Nuvoletta, uomo di spicco della camorra, inquisito anche nel maxi processo alla mafia attualmente in svolgimento a Palermo e prestanome per questo clan.

Il nome di Di Maro, in verità, non era del tutto nuovo nel mondo del crimine. Infatti quando venne ucciso a

Vito Faenza

(Segue in ultima)